

NIKOLAUS GIHR

“Il Santo Sacrificio della Messa - Dal punto di vista dogmatico, liturgico e ascetico”.
*Ad uso del clero e dei laici*¹.

Capitolo 37.

*Kyrie*².

1. Dopo l'Introito, il sacerdote ritorna al centro dell'altare e lì prega il *Kyrie eleison* (“Signore abbi pietà”): alternandosi con il chierichetto, indirizza a Dio Uno e Trino un'insistente preghiera di misericordia. Il Kyrie è un semplice grido d'aiuto, struggente e umile, che sgorga spontaneamente dal cuore in difficoltà, nella sofferenza e nella tribolazione: perciò lo s'incontra in molti punti della Scrittura; ed è risuonato innumerevoli volte, con le mille voci del popolo, nelle processioni penitenziali. All'origine – in Roma – il canto del Kyrie era cantato dal clero e dal popolo; in seguito, veniva eseguito alternativamente da due cori e proseguiva fin tanto che il celebrante non dava il segno di fermarsi. Più tardi, verso l'anno 900, l'implorazione della divina misericordia – per nove volte – fu introdotta nella liturgia Romana e divenne abituale.

Tutte le liturgie della Chiesa – Orientale e Latina – hanno il canto del Kyrie, in una forma o nell'altra. In principio si aveva il Kyrie come risposta dei fedeli ad un'implorazione pronunciata dal diacono. Verso la fine del V secolo fu separato dalla cosiddetta preghiera d'intercessione assumendo, nella Messa, un proprio uso e significato. Così, il Sinodo di Vaison (529) introdusse la ripetizione del Kyrie anche nella liturgia Gallicana. “*Poiché a Roma, e negli altri paesi d'Oriente e in Italia, è in uso pronunciare spesso, con grande devozione e compunzione, questa bella e sacra impetrazione – il Kyrie eleison – così abbiamo deciso anche noi che questa santa preghiera venga introdotta, con l'aiuto di Dio, in tutte le nostre chiese, alle Lodi, nelle Messe e nei Vesperi*” (Can. 3). Di questo parla Fratel Bertold (+ 1272) nella sua spiegazione della Messa. Egli dice ai suoi uditori: “*I laici dovrebbero cantare il Kyrie, e ciò andrebbe sempre bene*”. Il motivo per cui fu cessato questo esercizio egli lo imputa all'incapacità del popolo di cantare le melodie del Kyrie; perciò i chierici dovettero assumersi anche la parte dei fedeli laici. Nel Medioevo tedesco il Kyrie fu, e rimase, il più popolare e diffuso canto dei fedeli nelle processioni, nei pellegrinaggi, nei funerali, durante la consacrazione delle chiese, nell'esumazione delle spoglie dei santi, nelle feste di ringraziamento, nei campi di battaglia, durante l'andata e il ritorno dalla chiesa: insomma, in tutti gli eventi della vita. L'esclamazione popolare del “*Kyrie eleison*” divenne anche il ritornello di quasi tutti i canti di chiesa, come anche dei canti popolari religiosi tedeschi, da cui il loro appellativo “*Leisen*”. Un antico canto di Pentecoste, di Bertold da Regensburg, si chiama letteralmente “*Kyrleis*”.

¹ Titolo originale: *Das Heilige Messopfer – Dogmatisch, liturgisch und aszetisch erklärt – Klerikern und Laien gewidmet*, 17^a-19^a edizione, ed. Herder, Freiburg im Breisgau 1922 (*imprimatur: Friburgi Brisgoviae, die 24 Decembris 1921*).

² Traduzione dal tedesco del cap. 37 dell'opera citata, pp. 337-340.

2. La frequente ripetizione del Kyrie indica in generale l'insistenza, la perseveranza e l'invasione con cui – consci della nostra peccaminosità e impotenza – imploriamo misericordia e aiuto; vi è anche celato un senso più alto e misterioso, in quanto il numero tre viene ripetuto esattamente tre volte. Le tre Persone divine vengono chiamate singolarmente e una dopo l'altra: per primo il Padre, con *Kyrie eleison*; poi il Figlio, con *Christe eleison*; ed infine lo Spirito Santo, con *Kyrie eleison*. L'invocazione di ciascuna Persona divina viene ripetuta tre volte, per indicare che ogni volta s'implora simultaneamente – almeno virtualmente – anche le altre due poiché, in forza del mistero *circuminsessio* (ipostasi/comunione) Padre e Figlio e Spirito Santo sono e vivono eternamente l'uno nell'altro. Con un intento edificante, piuttosto che motivato da argomenti, si è voluto aggiungere altri significati alle nove invocazioni di misericordia: per esempio, in rapporto ai nove generi di peccato e di pericolo; oppure, il nostro espresso desiderio di essere uniti ai nove Cori degli Angeli.

3. Ciò che lo spirito e il sentimento possono, o dovrebbero pensare e sentire mentre si prega il Kyrie, ce lo dimostrano i numerosi "tropoi" (metafore o pleonasmi) con cui, nel Medioevo, si usava prolungare e abbellire questo canto. La nostra invocazione è diretta dapprima al "Padre Onnipotente, da cui procede ogni cosa"; poi a "Cristo, riflesso di Dio, la Potenza e Sapienza del Padre"; infine allo "Spirito Santo, che procede da Ambedue e che Li unisce nell'amore". E a queste suppliche, che rivelano l'essenza e la personalità di Dio Uno e Trino, si unisce – nella stessa sequenza – il ricordo dell'amorevole relazione con cui ciascuna delle Persone divine è venuta incontro a noi. Dio Padre, nostro Creatore, è invocato come "origine e fonte di ogni bene" per l'anima e il corpo che Egli illumina come "luce eterna"; Cristo, nostro Redentore, come la Parola "per cui tutto è stato creato e che ha rifatto nuovo l'uomo decaduto"; lo Spirito Santo, nostro Santificatore, come "braccio che accende e fonte di vita che purifica". La conclusione di ogni invocazione esprime la relativa preghiera: per la salvezza e la grazia, per essere preservati dall'eterna dannazione, per la completa estinzione dei propri peccati e per essere rivestiti dei beni celesti. "O Padre Onnipotente, Tu luce e fonte della Luce, che con la potenza della Tua parola hai creato l'Universo – per il Genere Umano, gemente sotto il peso del peccato – mostra, o Signore, la Tua Misericordia".

4. Il Kyrie è l'unica sequenza del rito della messa che è stata composta e mantenuta in lingua greca. Il motivo principale dovrebbe essere che questa invocazione popolare ebbe origine, nel Medio Oriente, già in tempi antichi e di lì passò nella Chiesa occidentale dove, per il suo frequente uso, fu conosciuta e apprezzata ovunque: perciò non si volle tradurre in latino una così venerabile preghiera. Va osservato che, oltre al Kyrie in greco, si hanno nelle preghiere della Messa latina anche termini ebraici (*Amen, Alleluia, Sabaoth, Hosanna*), cosicché sono unite, nella celebrazione del Sacrificio incruento, tutte e tre le lingue con cui, allora, era composto il glorioso cartiglio della Croce che annunciava al mondo il Regno, il dominio della Grazia e la maestà di Gesù Cristo (*Giov. 19,19-20*).

Come segno del nostro affanno, il Kyrie non manca mai nella celebrazione della Messa, dove occupa il momento più appropriato. Da una parte si aggiunge naturalmente all'Introito e, dall'altra, opera l'adeguata preparazione alla Colletta e al Gloria.

L'Introito esprime di volta in volta – ora esultante di gioia, ora con lamento e dolore o con parole umili e imploranti – quei pensieri e quei sentimenti che devono colmare l'anima

durante la celebrazione del Sacrificio; cioè, esso introduce alla celebrazione della particolare festa o del giorno. Pensando a questa celebrazione, veniamo sopraffatti dal sentimento della nostra indegnità, debolezza e indigenza, tanto che il nostro cuore viene mosso spontaneamente a ripetere spesso l'implorazione del Kyrie, poiché è solo la misericordia di Dio a renderci capaci di celebrare degnamente e in maniera fruttuosa i sacri misteri e le sante ricorrenze.

La celebrazione particolare, che ha inizio con l'Introito, ci spinge a presentare subito al Signore i nostri singoli desideri e preghiere: a questo punto il Kyrie dispone e prepara l'anima ad un migliore atteggiamento di preghiera e a ricevere le divine grazie. Umiltà, fiducia e desiderio sono la chiave per accedere alla fonte inesauribile delle ricchezze della divina misericordia: perciò, è proprio nella ripetuta esclamazione del Kyrie che si rivela l'umile ammissione della propria miseria, ma anche la forte speranza nella misericordia divina e lo struggente desiderio del divino aiuto. Perciò esso dispone l'anima a suppliche che sgorgano dal sentimento della propria indigenza, la quale si appoggia sull'infinita misericordia di Dio. Riflettendo sulla nostra miseria, dobbiamo pensare a ciò che abbiamo da chiedere; e meditando sulla misericordia divina, dobbiamo implorare con forte desiderio. Su queste due ali – la miseria dell'uomo e la misericordia del divino Redentore – la preghiera s'innalza verso il Cielo. Perciò dobbiamo recitare il Kyrie con umiltà e fiducia: con questo sentimento nell'anima, *“accostiamoci dunque con fiducia al trono delle grazie, affinché si possa ottenere misericordia e trovar grazia in un aiuto opportuno”* (Ebr. 4,16). *“Bella è la misericordia al tempo dell'afflizione, come nubi apportatrici di pioggia in tempo di siccità”* (Sir. 35,26).

Il Kyrie, poi, armonizza bene il passaggio al *Gloria*, che spesso lo segue, poiché, al pensiero della benevolenza e delle grazie del Signore infinitamente misericordioso, esso incita a benedire, pieni di gioiosa riconoscenza, il Suo santo Nome. *“Il Kyrie eleison, questa supplica della misericordia che s'incontra in ogni liturgia dell'Oriente e dell'Occidente, sembra esservi stato introdotto per dare all'esplosione di gioia e lode – che poi segue con il Gloria in excelsis – un effetto ancora maggiore: è una mortificazione della nostra umiltà, affinché possiamo gustare ancor meglio il nostro trionfo”* (Wisemann).

5. Fin quando noi, figli di Dio, dovremo peregrinare – tristi e piangenti, in questa valle di lacrime, in esilio e nella sofferenza della vita terrena – non vi è altra preghiera che sia più necessaria e opportuna del Kyrie; questo umile grido alla misericordia di Dio Uno e Trino, poiché *“clemente e pietoso è il Signore, tardo all'ira e pieno di bontà”* (Sal. 103,8). *L'uomo, nato di donna, è breve di giorni e sazio di agitazioni* (Gb. 14,1), *di tutti i suoi giorni pieni di dolori, delle sue occupazioni piene di molestie* (Eccl. 2,23): e chi le potrebbe contare - peccati, tentazioni, pericoli, indigenze, infermità, sofferenze, miserie, malattie, preoccupazioni, contraddizioni, fatiche e afflizioni che, in questo mondo, occupano la mente dell'uomo e appesantiscono il suo cuore? La povera umanità trova liberazione e redenzione, protezione e aiuto, consolazione e ristoro solamente presso Dio, *perché Egli è buono, poiché per secoli è la Sua misericordia* (Sal. 118,1). Come un padre che ha compassione dei suoi figli, così il Signore ha misericordia di coloro che sono timorati; *perché Egli sa di cosa siamo plasmati, ricorda che siamo polvere* (Sal. 103,14). Misericordia di Dio Uno e Trino: ah, e chi di noi uomini potrebbe meglio usufruirne, poiché sappiamo bene quanto siamo indebitati al cospetto di Dio coi nostri peccati: da Dio Uno e Trino viene la protezione, l'aiuto e la consolazione. E

chi potrebbe averne più impellente bisogno dell'uomo che, malgrado la sua superbia, in realtà è la debolezza stessa; l'uomo dalla culla alla tomba, nel suo faticoso tragitto attraverso la vita: debole nella fanciullezza, decrepito nella vecchiaia, senz'aiuto quando muore? *La misericordia di Dio ci accompagna per tutti i giorni della nostra vita* (Sal. 23,6): come una stella del Cielo che mai tramonta, essa splende soave e consolante su di noi, alla mattina come alla sera del nostro pellegrinaggio. Ma affinché la pienezza delle misericordie di Dio giunga a noi, il grido del Kyrie deve uscire da un cuore che sente profondamente la propria penuria e miseria.

Segue alle pp. 340-354 il cap. 38. *Gloria*.